

# Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione  
della Chiesa Valdese di Firenze



## TESTIMONIANZE

**'Ernestino' e  
Marcella Olivieri**

Siegle, pag 7

**Anna Vidali**

Pag 8

**Elide Lagomarsini**

Capannoli, pag 11

**Danilo Bartalesi**

pag 13

«Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per conoscere la differenza»

Reinhold Niebuhr

(teologo riformato statunitense 1892-1971)

**2**

**Chi sono i  
poveri in  
spirito delle  
beatitudini?**

*Past.  
Francesco  
Marfé*

**5**

**Vogliamo  
davvero  
salvarci?**

*Annapaola  
Laldi*

**15**

**Diaconia:  
Centro Sociale  
Evangelico di  
Firenze (CSE)**

*Alessandro  
Sansone,  
Letizia Sommani*

**17**

**Scuola e laicità  
Nella Patrino**

**19**

**Campi Cadetti  
a Casa Cares**

*Staff*

## Chi sono i poveri in spirito delle beatitudini?

Past. Francesco Marfé

Qualche settimana fa una sorella di chiesa mi ha fatto una domanda che mi è piaciuta molto: "Quando puoi, con calma, mi spieghi cosa significa poveri in spirito?" La domanda mi è piaciuta perché corrisponde ad un'idea di "cura pastorale" che mi pare assai importante. I colloqui col pastore, infatti, non andrebbero ricercati solo quando c'è uno specifico problema da affrontare o quando bisogna prepararsi a qualche tappa della propria vita di fede (battesimo, matrimonio, funerale di un congiunto...), c'è anche questo, naturalmente, ma sarebbe bene colloquiare con il pastore anche per verificare lo stato di salute della propria fede, anche attraverso la spiegazione o il chiarimento di questioni teologiche o di passaggi della scrittura poco chiari. Per questo ho ricevuto questa domanda con gratitudine. Stavo iniziando a prepararmi a rispondere in modo dettagliato quando mi è venuta un'idea: perché non condividere la risposta con tutti attraverso Diaspora Evangelica? Ed eccomi qui. Dunque, cosa significa essere poveri in spirito? Forse bisognerebbe anzitutto capire cosa intenda Gesù quando dice "beati", sembra abbastanza chiaro che si riferisca a coloro che troveranno posto nel Regno dei cieli e che per questo saranno felici. Sì, perché, in effetti, la parola che noi normalmente traduciamo con "beati" in qualche modo significa anche "felici". Ma cosa significa essere felici? Questa domanda è fondamentale per ogni individuo. Per secoli è stata anche una questione dibattuta filosoficamente. Gli antichi filosofi greci discutevano su come gli esseri umani potessero allineare la propria volontà con l'ordine creato per essere felici o benedetti, "makarios" è il termine greco da loro utilizzato ed è lo stesso che troviamo nel testo originale in greco del vangelo di Matteo. La parola greca makarios, è una parola abbastanza comune, forse non troppo difficile da spiegare ma certo difficile da tradurre. Le versioni italiane della Bibbia traducono tradizionalmente con "beati" che è di gran lunga la più comune in tutte le traduzioni. Il problema con il termine beato è che sembra qualcosa di mistico, che riguarda solo alcune poche categorie di persone spiritualmente elevate. Non è così. Un'altra possibile traduzione è "grandemente onorato"; è un'altra buona opzione perché sottolinea il tema dell'inversione rispetto allo stato attuale; i poveri in spirito, così come i miti e i misericordiosi, non sono rispettati dagli standard del mondo, ma sono onorati da Dio. Ma, come accennavo, c'è un'altra opzione per tradurre makarios, cioè:

“Felice” è una traduzione che mi piace molto, anche se, in effetti, ci sono alcune difficoltà che non possiamo non considerare; nella nostra cultura con la parola “felice” si intende di solito una condizione di sottile spensieratezza, c’è, quindi, un grande divario tra il concetto della felicità secondo il mondo e secondo Dio. È chiaro che Gesù non chiamerebbe “felici” (come lo intendiamo noi oggi) coloro che piangono (felici/beato voi che ora piangete...), e dunque è evidente che sta descrivendo una felicità diversa, più profonda. Può essere utile dare uno sguardo all’Antico Testamento, in particolare ai salmi. Il salterio, per esempio, dichiara “beati” coloro che si dilettono nella legge (Salmo 1,1), coloro che si rifugiano in Dio (Salmi 2,12; 34,8), coloro che osservano la giustizia e praticano la rettitudine (Salmo 106,3).

Ora, i salmisti sono ben consapevoli che i malvagi perseguitano e disprezzano i giusti. Quindi questa “felicità” non può essere una semplice sensazione che le cose vanno bene, o che si è ben voluti. Queste persone sono felici perché vivono la loro vita sotto la benedizione di Dio e la orientano secondo la sua Parola. Matteo dice la stessa cosa. Coloro che desiderano seguire la parola di Dio sono “felici”; i primi della lista sono proprio i poveri in spirito. Felici sono i poveri in Spirito, perché il Regno di Dio appartiene a loro! Il mondo, stima felici i ricchi e potenti, li invidia anche, ma Gesù dichiara tutto l’opposto, afferma che la beatitudine appartiene non ai ricchi e potenti che per la loro condizione sono inevitabilmente superbi, ma ai poveri in spirito, cioè agli umili. Dunque, per rispondere alla domanda potremmo dire che i poveri in spirito sono gli umili, cioè in non superbi e sarebbe una risposta corretta, ma dobbiamo specificare un poco di più e capire che cosa è che li rende umili. I poveri in spirito sono quelli che sono consapevoli di dipendere totalmente e interamente da Dio, sono quelli che conoscono la loro fragilità umana e spirituale e sentono perciò continuamente il bisogno di combattere contro il proprio orgoglio e la propria superbia. Da questo punto di vista si potrebbe dire che, allo stato di fatto, ogni essere umano è povero in Spirito. Ogni essere umano, infatti, non è spiritualmente sufficiente a sé stesso, non è in grado di salvarsi da solo e non può contare sulle proprie capacità, piuttosto ha bisogno di ricevere ogni cosa da Dio, di essere in comunione con Lui e attraverso di lui con tutti i figli e le figlie di Dio. La differenza sta tra l’essere consapevoli della propria condizione oppure no, c’è chi si illude di bastare a sé stesso, di essere spiritualmente autosufficiente, e chi invece è consapevole che tutto è grazia di Dio.

Chi ha questa consapevolezza è “povero in Spirito”, perché solo chi sa di aver bisogno è capace di chiedere e solo chi chiede riceve. Per questo il Regno di Dio appartiene ai poveri in Spirito, perché sanno di averne bisogno, di necessitarlo e quindi non lo rifiutano.

## Vogliamo davvero salvarci? E allora – non giudichiamo e perdoniamo. Tutto qui!

Annapaola Laldi

Tra gli scritti che ho raccolto negli ultimi anni nel mio “breviario” personale c’è questo che propongo oggi di Anastasio il Sinaita, monaco vissuto tra il VI e il VII secolo. L’appellativo di “Sinaita” gli viene dal fatto che a un certo punto della sua vita si ritirò da anacoreta nel monastero di santa Caterina sul monte Sinai dove morì.

*“Sento molto spesso dire da molti: «Ohimè, come posso salvarmi? Digiunare, non ci riesco, vegliare non so, alla verginità non reggo, ritirarmi in solitudine dal mondo non sopporto: come potrò salvarmi?». Come? te lo dico io. «Perdona e ti sarà perdonato» (Lc 6,37), condona, e sarà condonato a te. Ecco l'unica, rapida via che porta alla salvezza. Ti mostrerò ora la seconda: quale? «Non giudicate – dice la Scrittura – e non sarete giudicati» (ib.). Ecco l'altra via, senza digiuni, senza veglie, senza fatica. Non giudicare dunque tuo fratello, anche se con i tuoi stessi occhi lo vedi peccare. Uno solo infatti è il giudice e il Signore, «il quale darà a ciascuno a seconda delle sue opere» (Rm 2,6), e uno solo è il giorno del giudizio, nel quale staremo (davanti al giudice), curvati a terra ed esposti al giudizio secondo le nostre opere, e ricevendo la misericordia di Dio. Infatti: «Il Padre non giudica nessuno, ma affida al Figlio ogni giudizio» (Gv 5,22). Colui dunque che giudica prima della parusia è un Anticristo, poiché usurpa il diritto del Cristo. Non giudichiamo allora i fratelli, ve ne prego, per essere noi, degni di ricevere il perdono”.*

(dagli Scritti sulla santa eucaristia)

Quando lo lessi mi immedesimai molto nella prima parte, in cui si passano in rassegna alcuni degli impegni che possiamo essere tentati di prendere per salvarci, ma che non fanno altro che caricarci di un peso insopportabile, illudendoci di essere noi a salvarci con le nostre opere, mentre la salvezza ci viene soltanto per la misericordia di Dio.

Però è vero che una via c’è che posso imboccare e sta proprio nell’Evangelo: “Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate

e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,37).

E, a ben guardare, è una strada stretta. Perché mi sono accorta che il giudizio sul tale e sul tal altro mi scappa con facilità, senza accorgermene. E a volte purtroppo anche la condanna. E com'è difficile perdonare anche una sciocchezza, un piccolo sgarbo fattomi da qualcuno che neppure mi voleva offendere davvero. Ma se guardo dentro di me, quanti sgarbi faccio io agli altri? Sgarbi che difendo con testardaggine, perché "io sono io!"

Mi sono resa conto che la soluzione non sta nell'arrivare al punto che non mi scappi un giudizio, che non mi trovi in una situazione in cui proprio non riesco a perdonare, perché mi sono sentita offesa, addirittura ferita dal comportamento di un'altra persona. Ho capito che qualcosa che si avvicina alla soluzione sta nell'accorgermi che sto giudicando e quindi fermarmi, chiedendo perdono al Signore. E se non riesco a perdonare, bisogna che ricorra ancora una volta al Signore, chiedendogli l'aiuto che mi è necessario per superare quello scoglio.

E infine c'è un'altra considerazione che ho scoperto da poco tempo. L'amore di Dio è rivolto a ciascuno, ciascuna di noi, così come siamo, con i nostri limiti - anche difetti, eccome. Il Signore ci abbraccia così come siamo. Se io ci credo, ecco che devo arrendermi a questa evidenza. Anche la persona che mi sta più antipatica, che per me ha dei lati insopportabili, anche la persona che davvero si è comportata male con me ... ebbene, anche quella persona Dio la ama proprio con tutti i suoi limiti.

Perché solo il calore della comprensione, dell'amore ha la forza di trasformare la nostra opacità nella luminosità a cui siamo destinati, tutti, ma proprio tutti e tutte.

## TESTIMONIANZE: 'Ernestino' e Marcella Olivieri

Judith Siegel

Raccontare gli ultimi decenni di vita della coppia Ernesto e Marcella Olivieri, è entrare in un'avventura rocambolesca. Non più giovani, hanno scelto di comprare un terreno e costruire una casa nei pressi di Montedomini sopra Londa. Questo ha permesso loro di costruire una piccola reggia con tanto di vigneto, alberi da frutto e animali vari. Ernesto, a dire il vero, mandava avanti una scuola ante-litteram del riciclo-riuso, tanto di moda oggi: ogni oggetto recuperato trovava una sua collocazione artistica e originale, da farla sembrare la casa di un rigattiere di livello. Eppure, non bastava! Erano spesso in giro per l'Italia e oltre con il loro camper e biciclette al seguito: qualche incidente per strada con relativa ferita da sanare non impediva loro di proseguire in questa scelta di vita, sempre in movimento. E quali erano i rapporti con la comunità di Firenze? Stretti e fruttuosi, tanto che erano di casa anche a Torre Pellice, essendo la madre di Ernesto delle Valli Valdesi. Questa mamma, che faceva la dama di compagnia, per un cambio di data della partenza dagli Stati Uniti, era riuscita a non affondare col Titanic. Per non dire del padre colportore, botanico alla Reggia di Caserta. Quindi radici solide nel protestantesimo per tutti e due, essendo Marcella invece rifugiata nella Svizzera Francese durante l'ultima guerra. La coppia ha frequentato con assiduità lo studio biblico, specie negli anni del pastore Gino Conte. Hanno voluto festeggiare con noi durante il culto il loro 50° anniversario di nozze d'oro, facendo cantare come avevano fatto al loro matrimonio 'Finché confido nel mio Signore', IC 286, composizione di Handel. Negli ultimi anni con una vita più ritirata a Londa, spesso il gruppo visite è salito su quella collina per passare un pomeriggio insieme, sempre presente Lucilla Ricca. Però i momenti più goliardici erano i pranzi domenicali dopo il culto, con la processione di macchine che si dava appuntamento lassù per un lauto pranzo, anche se i pareri sulla cantina di Ernesto non erano concordi! Ernesto e Marcella hanno dato solidità alla nostra comunità di fede con la loro presenza sempre allegra e sorridente. Ringraziamo il Signore per averli avuti tra di noi. Però lo spirito di Ernesto (sempre per il riciclo), aleggia ancora su quel di Londa: dal 2019 c'è un vivace Laboratorio di Riparazione e Riuso nel centro di quell'abitato, all'avanguardia per le nostre zone, ed esempio per tutte e tutti nella strategia di Rifiuti Zero.

*La figlia, Letizia Olivieri, con la sua figlia e famiglia, ringrazia tutte e tutti della partecipazione sentita a quest'ultima dipartita del padre*

## TESTIMONIANZE:

Anita Vidali

Durante la mia recente malattia, ho sentito la necessità e l'urgenza di mettere al sicuro due libri per me preziosi.

Sono l'ultima valdese della famiglia Vidali e temevo che i libri sarebbero andati perduti per sempre. Ora, grazie al Pastore Marfè, sono stati affidati alla biblioteca di Via Manzoni. Libri per me preziosi, perché erano di mia mamma e, credo, preziosi anche per la storia della Chiesa Valdese, perché ricordano una chiesa che non c'è più e Pastori valdesi di molti anni fa. Parlo della Chiesa Valdese di Fiume e Abbazia, che ha cessato di esistere dopo la seconda guerra mondiale e dopo che, da città italiana, Fiume è diventata città croato-jugoslava. L'ultimo Pastore di questa chiesa è stato il Pastore Carlo Gay, dal 1940 al 1947, Pastore molto importante nella mia vita, del quale parlerò un po' più tardi. I libri dei quali ho parlato sono: La Sacra Bibbia (1925), ricevuta da mia mamma il giorno della sua confermazione il 23 Maggio 1926 dal Pastore Arnaldo Comba ed un Nuovo Testamento e Salmi, ricevuto dai miei genitori Matilde e Giorgio il giorno del loro matrimonio il 23 Gennaio 1932 dal Pastore Corrado Ialla. Sono nata a Fiume nel 1938, in una famiglia composta da nonna Eva, mamma e papà e due fratelli di poco maggiori. Purtroppo abbiamo perso nostro padre nell'Aprile 1944, ucciso a causa della guerra. Io avevo appena compiuto 6 anni, la mamma ne compiva 33. Poco dopo la fine della guerra, mio fratello maggiore Sergio ha lasciato Fiume ed è andato a Trieste dalla zia paterna. Noi, per rimanere Italiani, siamo partiti nel 1950 come profughi giuliani e dalmati. Siamo stati mandati in un campo profughi a Marina di Massa e dopo un breve periodo, grazie al Pastore Gay, siamo venuti a Firenze. Io e la mamma siamo state accolte al Ferretti, io come "Ferrettina", la mamma come sorvegliante. La Signora Villani era la Direttrice. Mio fratello Guido è stato accolto al Gould, dove c'era il Pastore Ricca con la sua famiglia. La nonna, dopo un periodo a Trieste con la zia, sempre grazie al Pastore Gay, è venuta anche lei a Firenze ed è stata ospitata in una struttura per anziani che, se non sbaglio, si trovava nei pressi del Mugnone fra il Parterre e la Fortezza.

Credo che fosse una struttura evangelica. Dopo un paio d'anni, abbiamo trovato altre sistemazioni e pian piano la famiglia si è di nuovo riunita.

Ho fatto la mia confermazione nella chiesa di via Micheli nel 1955, con il Pastore Gay, il mio Pastore di Fiume!

C'è un bellissimo libro della Claudiana intitolato: IL CANTO DELLA FEDE, che racconta la storia del Pastore Carlo Gay e contiene molti suoi sermoni veramente belli.

Non ho fatto scuole superiori. Ho lavorato per quasi un anno in un negozio di Via Tornabuoni. Credo che uno dei proprietari avesse connessioni valdesi. Ho seguito diversi corsi di lingue, specialmente di inglese e conseguito un diploma di stenodattilografia. Ho lavorato per quasi due anni al Nuovo Pignone come operaia in vari reparti, l'ultimo dei quali l'infermeria.

Ho conosciuto Sergio a scuola serale di tedesco all'Università Popolare. In seguito ad un annuncio sulla Nazione, entrambi desiderosi di un cambiamento nel nostro lavoro, siamo andati a Londra nel 1959. L'annuncio era di un ospedale che formava infermieri e cercava candidati per un corso di tre anni. Ancora studenti, ci siamo sposati a Londra in Comune (Sergio è cresciuto cattolico). Purtroppo non abbiamo avuto figli, ma è stato un buon matrimonio che dura da quasi sessantadue anni. Abbiamo conseguito un diploma di infermieri di Stato e siamo tornati a Firenze nel 1963-64. Nella nostra chiesa c'era il Pastore Santini; ho partecipato a qualcuno dei suoi culti, avevo conosciuto lui e la sua famiglia a Vallecrosia nel 1955. Visto che le nostre domande di impiego in ospedali fiorentini non ricevevano risposta, dopo qualche mese siamo stati costretti a ripartire per Londra, dove abbiamo subito trovato lavoro e siamo rimasti fino alla pensione. La prima partenza fu un'avventura, la seconda piuttosto sofferta. A Londra abbiamo avuto una buona vita, tanta soddisfazione nel lavoro e amicizie con persone da tante parti del mondo, amicizie

che coltiviamo ancora. Non ho frequentato alcuna chiesa e la nostra comunità valdese mi è mancata molto. Per un certo periodo ho ricevuto Diaspora.

Nei primi anni del 2000, ancora residente a Londra, ho ricominciato a frequentare la nostra chiesa. Ricordo vividamente la prima volta che sono entrata nell'atrio! Dietro al tavolo, ad accogliere chi entrava, c'erano Sara Sansone e suo marito Poldo, che purtroppo non ho mai più rivisto. C'era anche Luisa Bagnoli, che in seguito mi è diventata molto cara. Mi sono sentita subito benvenuta: ero "A CASA"!!!

Nel 2005 siamo tornati definitivamente a Firenze. C'era ancora la Pastora Sciclone e con lei ho cominciato subito a partecipare agli studi biblici, (ne avevo veramente bisogno!!).

Devo molto agli studi biblici del Pastore Gajewski e della Pastora Tomassone e sono contenta di aver potuto partecipare in presenza ad alcuni di quelli del nostro Pastore Marfè.

Mi farebbe piacere sapere in che anno era stata fondata la Chiesa Valdese di Fiume e Abbazia e il nome del Pastore che mi ha battezzata nel 1938.

**P.S. di Annapaola Laldi su esplicita richiesta di Anita.**

*Cara Anita, ecco soddisfatta la tua legittima curiosità. Il pastore che ti battezzò è Valdo Vinay, consacrato nel 1933 e subito assegnato alla chiesa di Fiume e Abbazia, dove restò fino al 1940.*

## TESTIMONIANZE: **Elide Lagomarsini**

Antonio Capannoli - Chiesa Valdese di Siena

Nell'ultimo numero della Diaspora Evangelica del 2022 c'era un breve testo dove si ricordava l'importanza della memoria per ogni società, grande o piccola che sia, a cui faceva seguito la testimonianza di Lydia Giuliani una "ferrettina", ebbene oggi 20 agosto 2023 a conferma di ciò mi accingo a scrivere una nuova testimonianza per conto di un'altra ferrettina, anch'essa degli anni 50 (chissà se si sono conosciute?) che purtroppo non è più tra noi, parlo di mia moglie Elide Lagomarsino che, dopo un lungo percorso di terapie e controlli in ospedale durato più di tre anni, è spirata nella sua abitazione tra le nostre mani il 25 luglio scorso, credo che alcuni membri di chiesa, almeno i più anziani e altri assidui lettori della Diaspora la ricorderanno. Elide era nata nel dicembre del 1939 a Peretola, la più piccola di tre fratelli, Lilia e Mario, figlia di genitori evangelici, (Lagomarsino Ado e Gherardini Olga) quando l'ho conosciuta frequentava assiduamente la Chiesa del Nazareno di via Miccinesi, in seguito al nostro matrimonio avvenuto nel dicembre del 1973 si è trasferita a Siena e insieme, abbiamo iniziato a frequentare la Chiesa Valdese locale che dopo molti anni di abbandono, verso la fine degli anni 80 dopo una grossa ristrutturazione ha riaperto i battenti e negli anni successivi, in modo più stabile e definitivo con l'arrivo del pastore residente Giovanna Pons che in poco tempo è riuscita a ricostituire una buona comunità. Io e Elide in quegli anni oltre a crescere nostra figlia Elisa, abbiamo messo a disposizione il nostro impegno e le nostre capacità, anche se limitate, per cercare di dare il nostro contributo alla rinascita di questa comunità. Ricordo che in quegli anni, oltre alle normali attività ecclesiastiche venivano organizzate spesso delle agapi fraterne per favorire l'integrazione di molti giovani stranieri e in quell'occasione Elide, insieme alle altre mamme si impegnava in cucina affinché riuscissero in modo ottimale. Nonostante le normali difficoltà della vita, quelli sono stati anni abbastanza sereni e di questo ringrazio Dio molto spesso, dopo l'uscita di scena del pastore Pons e l'avvicendamento di altri pastori, la chiesa ha continuato a progredire, grazie anche ad un buon lavoro sia dei membri del consiglio di chiesa,

che nelle altre attività.

Purtroppo all'inizi del 2020 oltre alla pandemia del Covid-19, già disastrosa da sola, a Elide è stata diagnosticata una patologia oncologica che non ci ha più permesso di frequentare la comunità, anche se, in questi tre lunghi anni, molti fratelli si sono impegnati vicendevolmente per aiutarci con il loro prezioso sostegno e colgo l'occasione per ringraziarli tutti vivamente.

Ringrazio particolarmente tutta la comunità che ha partecipato intensamente al mio dolore e quello di mia figlia Elisa per questo terribile distacco avvenuto dopo cinquant'anni di matrimonio.

## TESTIMONIANZE:

Danilo Bartalesi

Sono nato nel 1945 nel comune di Greve in Chianti da una famiglia contadina. Erano cattolici; all'epoca in zona non esistevano altre realtà. Sono stato battezzato nella parrocchia del paese, fin da piccolo ho vissuto una forte attrazione nei confronti della religione, ma anche un gran conflitto con la chiesa visto che le messe erano in latino, quindi non comprensibili, e inoltre la mia sensibilità spirituale rigettava le celebrazioni di rito. Ho comunque seguito tutto il percorso, prima comunione e cresima, fino a quando, però, nel '65, non mi sono trasferito a Grassina e mi sono completamente allontanato dalla chiesa. Nel '68 è morto mio padre e mi sono dovuto occupare della famiglia; negli anni 70 ero operaio metalmeccanico e ho partecipato alle lotte dell'epoca, mi sono sposato, nel 75 è nato Valentino, nostro figlio. Ho continuato però a sentire un gran vuoto da un punto di vista spirituale. Verso la metà degli anni '90 ho tentato un riavvicinamento alla chiesa cattolica, ma continuavo a sentirmi a disagio. A un certo punto un mio collega, di famiglia protestante, mi indirizzò verso la chiesa valdese. Fu così che incontrai il pastore Gino Conte e incominciai un percorso piuttosto lungo e travagliato, perché non riuscivo a liberarmi dai condizionamenti del mio vissuto in ambito cattolico e inoltre frequentavo i culti sporadicamente. Ma, intorno al 2007, ho cominciato a frequentare regolarmente sia i culti che gli studi biblici e perseverando ho capito che il cristianesimo non è una religione ma è rispondere ad una chiamata, è una conversione; la mia vita è cambiata totalmente, e anche il mio modo di rapportarmi con chi mi stava accanto.

Ho fatto la confermazione a Pentecoste del 2009, con il pastore Gajewski che mi ha aiutato e incoraggiato molto

Per quanto riguarda le attività relative alla chiesa ho fatto parte del comitato Commissione sinodale della diaconia; fungevo da collegamento tra chiesa e diaconia, una volta l'anno partecipavo a

varie attività. Dal 2013 al 2018 ho fatto parte del Concistoro, esperienza che mi ha permesso di capire meglio come veniva gestita la chiesa.

Mi sono occupato per una decina di anni del giardinetto di via Micheli e ho fin da subito collaborato con Roberto Rossi al confezionamento e alla spedizione di "Diaspora Evangelica".

Ricordo che all'inizio della mia frequentazione in Chiesa c'era molta più partecipazione. Per esempio, dopo il culto, gli anziani si confrontavano con il pastore riguardo al sermone, chiedevano chiarimenti o esprimevano le proprie posizioni, anche contrarie, e si facevano ulteriori riflessioni.

Oggi posso dire che mi sono sempre trovato bene con questa comunità, sono stato accolto con calore, e frequentare il culto è un aspetto fondamentale della mia vita.

## **Diaconia: Centro Sociale Evangelico di Firenze (CSE)**

Alessandro Sansone, Letizia Sommani

Fra le organizzazioni presenti nella nostra città in campo evangelico c'è il Centro sociale Evangelico di Firenze.

Attualmente si tratta di un'Associazione di volontariato iscritta al Terzo Settore, che ha la sua sede in via Manzoni.

Il CSE ha una lunga e gloriosa storia che è stata raccontata nel " Il libro di Poldino" , scritto da Leopoldo Sansone, figura storica della nostra chiesa, purtroppo scomparso prematuramente. Il Centro è nato nel 1959 ed il libro citato ne racconta le numerose vicende fino alla metà del 1990.

E' nato come iniziativa spontanea da parte dei giovani delle tre chiese evangeliche storiche, ma poi con la partecipazione di tante persone con lo scopo di venire incontro alle numerose situazioni di difficoltà di famiglie e di persone sia all'interno che all'esterno delle chiese. Le attività che si sono succedute andavano da aiuti in denaro per risolvere problemi di affitto, bollette ed altro a ricerca di lavoro, ambulatori medici in via de'Serragli, corsi per stranieri da cui è nata la Scuola Barberi. Il centro si autofinanziava con un'attività di "rigattieri" e di vero e proprio autofinanziamento dei soci.

Negli anni vi è stato un buon collegamento con i tre istituti: Gould, Ferretti e Gignoro (prima Asilo Italia) con attività di supporto scolastico, per le vacanze e per la cura dei giardini. I direttori delle opere partecipavano ai comitati di gestione del Centro Sociale Evangelico.

Altra bella iniziativa a cui ha partecipato il Centro è stata la preparazione di un opuscolo intitolato Firenze Evangelica con storia e itinerari di tutte le realtà evangeliche presenti in città. Alla stesura di questo opuscolo hanno partecipato il Prof. Giorgio Spini e il Past. Santini. E' stato molto apprezzato anche in ambito cattolico per una migliore conoscenza della realtà evangelica presente in città.

Dal Centro è nata l'attività del Centro diurno per psichiatrici, che ora opera autonomamente, e vi è stata la vicenda della Casa di Tresanti, che molti ricorderanno.

Centro: oltre a Leopoldo Sansone e la moglie Sara Bottini, Roberto Rossi, Marco Ricca, Marianne Srohmeyer, Mario Pizzi, Marco Jourdan, e persone che ora non ci sono più, Franco Gattini, Franca Long, Giovanni Zanetti, Verena Werner e della chiesa battista Gioele Foligno e i coniugi Bartolini.

Attualmente il Centro funziona con un Consiglio Direttivo il cui presidente è Alessandro Sansone, figlio di Leopoldo, e vicepresidente Mario Pizzi e un'Assemblea di soci, che purtroppo sono rimasti relativamente pochi, una ventina. Vengono supportate e sostenute famiglie o persone in difficoltà, collabora con la commissione Diaconia comunitaria del Concistoro, edita il giornalino della Cooperativa La Riforma. Vengono effettuate attività su progetto. Attualmente due sono i progetti portati avanti con il finanziamento dell'otto per mille della chiesa valdese:

- Storie liberate, progetto rivolto al settore carcerario; ha lo scopo di sollecitare persone in carcere o che hanno avuto nel periodo recente questa esperienza, a scrivere sia la loro esperienza di vita, sia testi di poesie o racconti; quindi pubblicare e diffondere questi libri per far conoscere all'esterno questa realtà. Il responsabile del progetto è Paolo Martirino
- Prevenzione del tumore del collo dell'utero nel Chaco boliviano. Questo progetto che dura già da qualche anno è portato avanti da Marianne Strohmeyer con l'Università di Firenze.

## Scuola e laicità

### Nella Patruno

Benché il Decreto legislativo che regola, fra le altre cose, l'insegnamento della Religione Cattolica e della Materia alternativa nelle scuole di ogni ordine e grado, sia ormai pluridecennale (D.Lg.297/1994, art.310 comma 2), di fatto, l'attuazione della legge ha prodotto realtà diverse, a volte molto diverse, da scuola a scuola, spesso anche fra scuole territorialmente molto vicine, ancor più fra scuole geograficamente lontane. La mia impressione è che in un mondo scolastico religiosamente connotato si faccia molta fatica a sostanziare, "dare le gambe" al diritto alla laicità. E da insegnante posso testimoniare che la fatica è reale.

Forse potrei riuscire a rendere, in parte, l'idea di ciò che accade o può accadere, in una scuola rispetto all'insegnamento di religione e materia alternativa, provando a descrivere, brevemente, ciò che è accaduto negli ultimi anni nella scuola in cui insegno. Sei anni fa, quando io sono arrivata, si tratta di una scuola superiore di primo grado (comunemente chiamata scuola media) non veniva attivato alcun insegnamento di materia alternativa. I ragazzi che non si avvalevano della religione cattolica uscivano prima o entravano dopo una volta a settimana quando questo era reso possibile dall'orario, altrimenti restavano in classe con il docente di religione che faceva lezione per gli altri alunni e che comunque aveva la responsabilità anche degli alunni che non si avvalevano benché non fosse un loro insegnante.

L'anno successivo, su richiesta formale, in collegio docenti, di un buon numero di docenti, è stato attivato l'insegnamento di materia alternativa, ma solo per gli studenti delle classi prime e seconde, agli studenti delle classi terze veniva garantito, con uno sforzo organizzativo, che l'ora di religione fosse all'inizio o alla fine della giornata scolastica in modo che potessero entrare dopo o uscire prima.

Quest'anno, finalmente, il collegio docenti ha deliberato l'insegnamento di materia alternativa per tutti gli alunni che lo hanno richiesto.

Attenzione: ha deliberato, non attuato! Pur con tutta la buona volontà ancora non è possibile, infatti mentre le ore di religione sono in organico sin dall'inizio dell'anno (vuol dire che la scuola, dall'inizio dell'anno, ha l'insegnante di religione per tutte le classi), le ore di materia alternativa no, bisogna trovarle, chiedendo, prima di tutto, la disponibilità ai docenti già in servizio, pertanto a tutti i docenti della scuola sarà chiesta la disponibilità ad effettuare, in orario eccedente, una o più ore di materia alternativa; se non dovessero esserci disponibilità o non dovessero essere sufficienti , allora il Dirigente potrà e dovrà chiamare un supplente.

Nel frattempo: i ragazzi che hanno scelto la materia alternativa restano in classe durante l'ora di religione!

Forse fra qualche settimana, questa scuola che pure ha fatto il possibile per dare pari opportunità ai propri studenti, potrà garantire a tutti le stesse ore di insegnamento.

Anche quest'anno ci sono passi da fare verso la laicità.

## CAMPI CADETTI a Casa Cares

### Lo staff

Il tema di quest'anno è stato la comunicazione, declinato in modi diversi per i grandi (13-17 anni) e i più piccoli (8-12). Grazie proprio al sistema comunitario e prettamente autorganizzato che si instaura in modo del tutto naturale a Casa Cares, è stato possibile lavorare su questo tema a partire dalle piccole cose: fin dalle regole che modellano la vita insieme, che sono stato oggetto di dibattito già la prima sera, arrivando alla scelta, molto combattuta fra di loro, di fare a meno dello smartphone, consegnandocelo dalla mattina alla sera.

Anche i conflitti che inevitabilmente si creano durante il corso del campo sono stati occasione di mettere in pratica un tipo di comunicazione pacifica e rivolta verso l'altro (una bella sfida anche per noi staff ovviamente!). I ragazzi e le ragazze più grandi si sono concentrati sulla comunicazione fra pari non violenta ed efficace, mentre i bambini e le bambine hanno posto particolare attenzione all'interazione con la natura (quale luogo migliore per farlo di Casa Cares!). C'è stato dunque ampio spazio per la riflessione ma anche molto gioco, una delle costanti dei nostri campi che teniamo a mantenere vivace e originale: sono momenti sempre più rari nella vita dei più giovani oggi, e gli dà la possibilità di sfogarsi ed esprimersi sciolti da molti freni sociali, in particolar modo i ragazzini che parlano poco italiano e quindi trovano nel movimento un mezzo efficace per integrarsi e sentirsi parte di un gruppo.

Crediamo che molti campisti e campiste torneranno anche l'anno prossimo, come è già successo quest'anno, portando amici e amiche per fargli conoscere la magia di Casa Cares: quest'anno eravamo quasi cinquanta persone! Le date dell'anno prossimo saranno probabilmente dal 7 al 14 luglio e abbiamo intenzione di fare un giro del mondo insieme ai campisti, fra culture, tradizioni, lingue, misteri e storie completamente diverse dalle nostre... rimanete aggiornati!

## **Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.**

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario. Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:

**Bollettino di c/cp tradizionale** n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese - Via Manzoni, 21 - Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

**Bonifico: IBAN** IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509 (stessa intestazione)

Il conto corrente bancario è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo di Firenze IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 - Firenze,

**ATTENZIONE:** bisogna distinguere la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale , visite ,diaconia , mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via.

**Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro"** a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN. Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.

**Direttore responsabile:** Davide Donelli

**Coordinatore della redazione:** Francesco Marfè

**In redazione in questo numero:** Letizia Sommani, Martino Aiello, Annapaola Laldi

**Direzione, redazione:**

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800 concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863 Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.